



Domenica 26 agosto 2007 • Numero 34 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Albabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publine Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indioresi

a pagina 4

«La città dello Zecchino»

a pagina 6

Il Cardinale al Pastor Angelicus

a pagina 8

La Giornata per il Creato

versetti petroniani

Con la fantasia il mondo diventa cosmo sinfonico

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Ma la *fantasia* è proprio incredibile? Quando si dice che uno è fantasioso, si esprime forse un giudizio negativo? Quando esplodiamo con un sonoro: «Fantastico!», esclamiamo qualcosa di detestabile? Penso proprio di no. La fantasia non è una pazzia scatenata. Folle, casomai, è il giudizio che si sbaglia nei suoi riguardi. L'errore è sempre nel cattivo giudizio e mai nella fantasia, come non c'è in qualsiasi altra facoltà sensoriale. La fantasia è una *finestra* straordinaria: sa costruire sull'invisibile scenari immensi, dando corpo ai concetti più profondi. Senza fantasia, il mondo stesso perderebbe la propria visibilità più piena: perderebbe la ricchezza dei suoi *fenomeni* e non sarebbe più *fotogenico*. Non sarebbe in grado di lasciar trasparire, come un corpo *diafano*, le perfezioni invisibili di Dio: da *mondo* decadrebbe al piano dell'*immondizia* trascurata. Nella fantasia, il mondo comincia già ad affacciarsi come cosmo *sinfonico*, nel quale ogni vuoto è colmato dal canto della ragione, prima ancora che dal calcolo. È lì che si *manifesta* il suo *fato* ispirato. Come nella *facondia* musicale di Bach. Ha ragione Cioran: «Con Bach, la vita sarebbe sopportabile persino in una fogna».



Educazione è libertà

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'«emergenza educativa» denunciata dal cardinale Caffarra - sostiene Elena Ugolini - riguarda non solo l'Italia e la nostra città, ma l'intero Occidente. Il segno di questa crisi, come diceva Teilhard de Chardin, è una sorta di perdita del gusto del vivere che coinvolge, in un unico malessere diffuso, giovani e adulti. I tre segni più evidenti di questo sono il modo in cui si vive la scuola, il tempo libero e la questione affettiva. Quando nelle nostre aule viene meno la passione per la conoscenza, l'interesse per l'arte e la storia, la letteratura e la scienza, e la disponibilità ad accettare l'impegno dello studio, quando per divertirsi occorre «sbalarsi» e quando l'altro diventa facilmente un «oggetto» da sfruttare, è difficile gustare la vita. Quali le cause?

La causa è una sola: la crisi di noi adulti. È impossibile comunicare quello che non si ha. Se manca in noi la direzione di senso e la prospettiva, come faremo a trasmetterla ai giovani? Non sono un teologo, ma credo che tutto ciò abbia un'origine profonda: il peccato originale, cioè la tendenza a rifiutare il bene, il vero e il bello. Per uscire dalla crisi occorre che anzitutto noi adulti decidiamo di seguire il bello, il vero e il bene.

Nella nostra società l'idea di «rischio educativo», cioè di un adulto che indichi una via al figlio o all'allievo, accettando il rischio che poi questi da adulto la rifiuti non sembra essere accettata. Secondo lei, è valida?

Se devo andare a Roma e non ci sono mai stata, è fondamentale trovare qualcuno che mi indichi la strada. È solo partendo da un'ipotesi di significato che un giovane può avventurarsi dentro il cammino della vita. È l'ipotesi di significato vivente, il punto in cui si condensa tutto il patrimonio e la ricchezza che ci viene dal passato e che il Signore ci ha donato vive dentro dei maestri, delle persone capaci di viverlo e di trasmetterlo.

Famiglia e scuola, le due agenzie educative «classiche», sembrano oggi entrambe in crisi. Perché? Partiamo dalla scuola. Essa deve

ridiventare un luogo nel quale si impara, si conosce e si cresce come persone. Se le classi diventano dei luoghi in cui basta andare, senza richiedere l'impegno dell'intelligenza e della libertà dei ragazzi, diventano luogo di noia e di inutilità, in cui anche i rapporti umani si deteriorano facilmente. Il cuore della scuola è l'educazione, il rapporto tra insegnante e studente. La possibilità di consegnare il patrimonio culturale che ci viene dal passato per metterlo a frutto sta tutto qui. Nessuna legge potrà mai produrre questo dall'alto, ma Stato ha il compito di favorirlo. Quanto alla famiglia, è difficile, in un mondo in cui ci si ferma sempre all'apparenza, saper volere il bene dei propri figli. È facile considerarli un prolungamento di sé, difficile trattarli come persone, per la domanda di compimento che hanno. Questa difficoltà riflette la stessa che c'è fra marito e moglie. Ci preoccupiamo di dove andare in vacanza, di come vestire i nostri figli, ed è giusto; ma spesso non ci preoccupiamo di dove passano la maggior parte del loro tempo. L'intelligenza più grande di una famiglia sta nello scegliere i collaboratori giusti per l'educazione dei propri figli, a scuola e fuori di essa. È possibile uscire da questa crisi con un patto scuola-famiglia?

Dico di più: è impossibile aiutare un bambino o un ragazzo a crescere, senza una collaborazione e un accordo assoluti tra scuola e famiglia. È importante che la famiglia aiuti i figli a capire il valore e il senso di ciò che si fa a scuola, ed è fondamentale che gli insegnanti considerino i genitori come alleati preziosi nel difficile compito che svolgono. È chiaro che questo deve avvenire con modalità diverse in base all'età dei ragazzi: lo scopo dell'educazione infatti non è tenerli legati a noi e farli rimanere bambini, ma aiutarli a diventare protagonisti costruttivi della realtà. La libertà di educazione in che modo può contribuire a risolvere l'emergenza educativa?

Se si cancella la parola «libertà» a fianco della parola «educazione» si impedisce la possibilità stessa che l'educazione si attui. La possibilità di scegliere, da parte di una famiglia e di un ragazzo, la scuola in cui si ritiene che questo accada nel modo migliore è fondamentale. E non è giusto che ci sia una discriminazione in base al reddito. Del resto, tutti gli esempi a livello internazionale dimostrano che dove c'è libertà di educazione, tutto il sistema formativo ne risente positivamente.



Scuola, un problema di ruolo e di autorevolezza

«La denuncia dell'«emergenza educativa» in cui ci troviamo - afferma Alessandra Servidori - mi trova totalmente d'accordo. La scuola italiana, infatti, ha un problema di ruolo, di responsabilità e di autorevolezza». «Una crisi - aggiunge - che è soprattutto frutto della confusione sul ruolo del sistema formativo italiano. Manca un progetto di in grado di accompagnare i profondi cambiamenti economici e sociali del Paese. Responsabili di ciò sono le istituzioni, la classe dirigente, quella docente e, non ultima, la cellula primaria della società anch'essa in crisi: la famiglia».

Si potrebbe allora uscire dalla crisi con «patti» tra questi soggetti? Per parlare di patti bisogna possedere un progetto valoriale, che è poi quello che la scuola italiana dovrebbe offrire alle nuove generazioni. Una sorta di modello sul quale essa dovrebbe incardinare il percorso educativo. Ed è proprio questo che invece alla scuola manca.

La crisi della politica ha conseguenze anche nell'ambito educativo? La crisi politica è crisi di una classe dirigente. Ne fanno parte ed hanno le loro colpe anche coloro che negli ultimi anni hanno occupato il

dicastero dell'Istruzione. Berlinguer, Moratti ed ora Fioroni hanno avuto e hanno la presunzione di realizzare un proprio progetto individuale, per segnare la scuola col proprio «marchio», più che pensare ad una riforma che possa realmente esserle utile. E sono rimasti legati dal sistema formativo comunitario.

Quali sono i problemi principali della scuola italiana? Anzitutto abbiamo una scuola sempre più litigiosa. Il contenzioso cresce in continuazione e i motivi sono tanti, dalle assegnazioni alle classi alle sanzioni disciplinari, dal mobbing ai ricorsi per l'assegnazione di cattedra. Basti pensare che solo nel distretto di Bologna vi sono stati quest'anno 768 ricorsi da parte di studenti ed insegnanti. Questo è l'effetto devastante di un decentramento delle funzioni da parte dello Stato che è completamente fallito. È necessario quindi chiarire quali sono, nell'ambito del sistema formativo, i ruoli dei vari livelli: Stato, Regioni, Province e Comuni, che devono essere complementari e non ripetitivi o conflittuali tra loro. Anche il sistema di



Servidori

formazione professionale, fortemente legato a quello scolastico, fa acqua da tutte le parti. E soprattutto vi è una grande dispersione di risorse. Ad esempio, il 93% del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione viene speso non per la didattica ma per gli stipendi degli insegnanti. E il rapporto con il lavoro?

Anche il ruolo dell'orientamento è carente e le famiglie non vengono aiutata a capire le dinamiche del mercato e quindi a scegliere per il futuro dei propri figli. E poi da noi il sistema integrato pubblico-privato viene penalizzato per ragioni ideologiche. Che in Europa sono state superate da tempo.

Quali allora i primi nodi da sciogliere? Decentramento delle funzioni, ordine nel sistema di delega, numero degli alunni per classe (mentre la media europea è di un insegnante per 20, 24 alunni, in Italia è di uno per 10,47: così non saremo mai competitivi!). Poi c'è il rapporto con la famiglia, la quale deve cercare di essere un'alleata della scuola e non la sua nemica numero uno. Solo così si può pensare ad un nuovo patto tra scuola e famiglia, che aiuterà molto.

Chiara Unguendoli

La tragedia del Perù ci chiama alla solidarietà

Il messaggio del Cardinale

I nostri fratelli peruviani sono stati colpiti da una gravissima sciagura. Come ci insegna l'Apostolo «quando soffre un membro, tutto il corpo soffre». Condividiamo la loro sofferenza in primo luogo nella preghiera. Ma anche e non dammo nell'aiuto materiale che possiamo assicurare colla nostra carità.

La Caritas diocesana ha aperto un c/c specificamente destinato alla ricostruzione di quelle zone terremotate. Sarà il nostro contributo ai progetti della Caritas nazionale. Sono sicuro di poter contare sulla generosità di tutti.

† Carlo cardinal Caffarra, Arcivescovo di Bologna

Un terribile terremoto ha colpito lo scorso 15 agosto alcune zone del Perù, causando oltre 500 morti e 2000 feriti. La Caritas diocesana, in accordo con la Caritas italiana, ha subito aperto una sottoscrizione a favore delle popolazioni colpite. Anche a Bologna c'è una forte comunità peruviana, che nel 2005 contava circa 650 unità: ma il numero è certamente molto più alto, se si considerano anche i clandestini. La maggior parte di questi immigrati, cattolici, partecipa attivamente alla vita della nostra Chiesa. Per questo la diocesi promuove in occasione del trigesimo di quel tragico evento alcune Messe in suffragio delle vittime, a cura del Vicariato episcopale per la Carità e la Missione e della Pastorale degli immigrati. Gli appuntamenti sono nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano sabato 15 settembre alle 18.30, e domenica 16 alle 10.30, 12 e 18.30. Al termine delle due Messe vespertine la Confraternita del «Señor de los Milagros» sosterrà innanzi all'immagine dalla quale prende il nome, che nell'occasione sarà trasferita dall'oratorio di San Donato (via Zamboni) alla Basilica sotto le Due

Torri. L'invito è rivolto a tutti coloro che vogliano condividere questo momento particolare di preghiera e di solidarietà con i nostri fratelli peruviani. L'immagine del «Señor de los Milagros» è assai venerata dal popolo peruviano dal XVII secolo, in particolare quale soccorritore nei terremoti, e viene festeggiata solennemente il 18 e 19 ottobre di ogni anno, con canti e costumi tipici. Anche a Bologna, in quei giorni, si svolge una solenne processione con l'immagine, seguita da centinaia di persone. La storia narra che essa venne dipinta da uno schiavo nero sulle pareti di una casa in rovina. Questa crollò integralmente nel devastante terremoto del 1655, ma il muro con il Cristo dipinto rimase intatto. Il prodigio si ripeté nel 1687, in occasione di un maremoto. Fu così che si decise di farne una copia, e di portarla in processione per le strade di Lima. Molte guarigioni, e diversi altri prodigi, continuarono ad accrescere sempre più l'affetto e la devozione popolare. Nel 1715 il «Señor de los Milagros» divenne patrono di Lima, capitale del Perù, dalla quale proviene il maggior numero di immigrati a Bologna. (C.U.)



Come contribuire alla sottoscrizione della Caritas

Le offerte possono essere versate sul Conto corrente bancario presso la Banca popolare dell'Emilia Romagna, sede di Bologna, intestato a: «Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana», indicando chiaramente «Gestione emergenze»; Cin Y, Abi 05387, Cab 02400, c/c 555, causale «Terremoto Perù 2007»; oppure sul conto corrente postale n. 838409, stessa intestazione e stessa causale.

Le Piccole sorelle dei poveri celebrano la loro fondatrice

La festa della congregazione delle Piccole sorelle dei poveri, che si celebra ogni anno il 30 agosto, ricorrenza liturgica della fondatrice, la Beata Jeanne Jugan, quest'anno sarà arricchita dall'inaugurazione, nella medesima data, della Cappella ristrutturata dell'Istituto, in via Emilia Ponente 4: una Casa di riposo che raccoglie attualmente circa 60 anziani. E a solennizzare l'appuntamento, giovedì, sarà presente il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che presiederà la Messa alle 17, cui seguirà un momento di convivialità. A festeggiare ci saranno, oltre agli ospiti della Casa, anche i Cavalieri di Malta, i parenti, i benefattori e tutti i sacerdoti e laici «amici». Spiega suor Anne, della congregazione: «nella Cappella abbiamo realizzato un intervento di sistemazione delle finestre e tinteggiatura delle pareti. La struttura, vecchia di oltre un secolo, non era infatti sufficientemente dignitosa per accogliere le celebrazioni liturgiche e la presenza del Santissimo. Così abbiamo approfittato della generosità di una benefattrice che ha finanziato l'operazione». L'Istituto si serve della Cappella quotidianamente: in essa viene celebrata ogni giorno la Messa alle 17.15, cui partecipano ordinariamente gli ospiti della Casa, e la domenica alle 10, con un'ampia presenza dall'esterno. Le Piccole sorelle dei poveri sono presenti a Bologna dal 1895; nella casa oggi operano 16 religiose di variegatissima provenienza. Le Piccole Sorelle, infatti, sono presenti in 31 Paesi nel mondo e contano 3mila religiose. Vennero fondate nel 1844 dalla Beata Jeanne Jugan a Saint-Servan, un paese della Bretagna (Francia). Lì Jeanne, all'età di 47 anni, ospitò per la prima volta in casa sua, cedendole il proprio letto, un'anziana cieca e bisognosa». Al centro della loro vocazione c'è l'amore per Cristo e il servizio alle persone anziane sprovviste di beni materiali, nello spirito del Vangelo, fatto di gioiosa povertà, semplicità e fiducia nella Provvidenza. È questa l'unica grande regola lasciata da suor Jeanne ed è per questo che le Piccole Sorelle non prendono rette, non firmano convenzioni, non ricevono finanziamenti fissi. Esse accettano nella propria Casa di riposo solo anziani che non abbiano le risorse per mantenersi e si impegnano perché siano onorati e rispettati.

Michela Conficconi



La statua della beata Jeanne Jugan

Il Cardinale coi giovani del Cammino neocatecumenale

L'Arcivescovo incontra giovedì 30, in Seminario, i giovani del Cammino neocatecumenale della regione, per i quali celebrerà la Messa alle 19. L'appuntamento è ormai tradizione annuale, spiega Gabriele Mignani, responsabile di zona, da quando lo stesso cardinale Caffarra, tre anni fa, chiese espressamente un incontro con quanti del Cammino avevano partecipato alla Giornata mondiale della gioventù di Colonia. «Da allora - prosegue - continuiamo a vederli ogni anno per la celebrazione solenne dell'Eucaristia e un momento di festa insieme. L'invito è stato esteso a tutti i giovani del Cammino, al di là del pellegrinaggio originario, e ogni anno vi partecipano più di 400 persone, da tutta l'Emilia Romagna». Per Mignani si tratta di «un momento importante, perché rappresenta la chiamata di Pietro: è la Chiesa, nella persona dell'Arcivescovo, che ci chiama. Per i ragazzi è una bella occasione di sperimentare la maternità della Chiesa in comunione con tutta la diocesi. Da diversi ho raccolto l'impressione di ricevere, in questa attenzione, come l'abbraccio di un padre». Quest'anno, aggiunge, «l'incontro si arricchisce di un ulteriore significato, perché si colloca proprio alla vigilia del pellegrinaggio a Loreto, per il quale circa 400 giovani emiliano romagnoli del Cammino partiranno sabato 1 settembre, 108 di essi bolognesi. Rappresenterà una sorta di mandato, che ci aiuterà a prepararci al meglio all'incontro con il Santo Padre». Il Cammino neocatecumenale è presente a Bologna da più di 30 anni. Attualmente conta 8 comunità, per un totale di 600 «fratelli», come il movimento stesso definisce i suoi membri. (M.C.)



Qui e nella foto sotto, due momenti della permanenza dei bolognesi a Ukumbi

«Un'esperienza che ti cambia»

C'è il sapore dolce di un'esperienza umanamente e cristianamente bella, e tanta voglia di tornare presto, nei partecipanti al viaggio di condivisione e lavoro nella parrocchia di Usokami. «La volontà di conoscere un'altra esperienza di Chiesa, in particolare di una Chiesa più giovane di noi, e di prendere contatto con la Missione della nostra diocesi»: sono queste le ragioni del sì alla partenza di Paolo Giordani, seminarista bolognese. «In particolare per un seminarista che si prepara a divenire sacerdote - prosegue - è importante aprire la propria mente, rendersi conto di cosa sia la Chiesa universale». E anche se tre settimane sono poche, dice, «la permanenza mi ha dato tanto. È stato certamente più quello che abbiamo ricevuto di quanto abbiamo dato». In particolare Giordani è stato colpito dalle persone: «noi non siamo capaci di condividere il superfluo, loro lo fanno con il necessario. Appena arrivati ci hanno sommersi di cibo, quando loro sono i primi a non averlo». Profondamente toccata dal modo di essere degli abitanti è stata pure Anna Maria Cavicchi, della parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella: «nonostante le sventure - racconta - sono sempre



sorridenti, non si lamentano mai. Non hanno di che vivere e sono capaci di dare con gioia. Davvero, dopo un'esperienza in Tanzania si è capaci di guardare la propria quotidianità con occhi diversi. Anche ora, il mio pensiero corre sempre là». Per Anna Maria è un'esperienza che ti cambia sul piano umano, ma anche nel cammino di fede: «si capisce meglio cosa significhi la missionarietà nella Chiesa. Essa riguarda anzitutto il luogo in cui uno si trova, ma deve giungere ad un respiro universale». Rita Fantuzzi, della parrocchia di Rigosa, è stata mossa dalla curiosità positiva di conoscere la Missione di Usokami. «Mi sono arricchita molto. Trovarsi in un luogo dove tutto ha un altro peso ti aiuta a capire che nel nostro mondo il 99 per cento delle cose che abbiamo sono inutili, perché non sono per la persona». (M.C.)

Ukumbi, incontro con la vera Africa

DI MICHELA CONFICCONI

Granoturco, fagioli, cipolle, e tutta la verdura e i cibi di cui la gente semplice della Tanzania può disporre. Il gruppetto che dalla nostra diocesi si è recato per un'esperienza missionaria, dal 18 luglio al 9 agosto, a Ukumbi, villaggio della parrocchia di Usokami, è stato accolto così, con questo gesto grande di amicizia che ha voluto provvedere al sostentamento per l'intera permanenza degli «ospiti». Gesto che ben esprime la gioia del popolo locale per la visita ricevuta. L'iniziativa, promossa dal Centro missionario diocesano, era guidata da don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, e vi hanno partecipato 13 persone. «Da ormai 5 anni, ogni estate - spiega don Nardelli - ci rechiamo a Ukumbi, dalle Minime dell'Addolorata. Io colgo l'occasione per garantire alle suore la Messa quotidiana, mentre con gli altri componenti del gruppo viviamo una forte condivisione di vita con le religiose e le persone, oltre che offrire la nostra disponibilità per tutti i lavori che sono

necessari». In particolare quest'anno, prosegue don Nardelli, si è posta l'attenzione sulla scuola elementare: «grazie all'aiuto di Maria Novella, esperta del settore, abbiamo costruito insieme ai bambini strumenti musicali etnici, completando lavori già impostati dai bambini di alcune scuole bolognesi. Poi abbiamo regalato quanto realizzato un po' a tutti i villaggi della parrocchia, così che possa essere utilizzato nelle celebrazioni liturgiche. Sempre nella scuola elementare siamo riusciti ad avviare un progetto per la costruzione di nuovi banchi, oggi assolutamente insufficienti: in una postazione da 2 siedono infatti fino a 6-8 bimbi. E poiché è stato appena terminato il salone della scuola, che servirà anche per i raduni della comunità cristiana e le feste, ci siamo resi disponibili per la sua pittura e decorazione». La permanenza è stata pure occasione per visitare alcune realtà significative del luogo, come la Casa famiglia di Bruna e Lucio (sostenuta da Bologna dall'associazione «Njumba Ali»), presente dallo scorso anno: «ospita due bimbi disabili - racconta don Nardelli - Era da poco giunta la seconda: una

ragazza di 15 anni abbandonata, con grossi problemi di ritardo mentale. In pochi giorni, grazie all'affetto di Bruna e Lucio, è migliorata sensibilmente». Particolarmente grave don Nardelli ha trovato la situazione degli orfani: «la piaga dell'Aids sta falciando tutta la popolazione giovane - denuncia - A Ukumbi è frequente la situazione di case abitate solo da bambini, affidati alla carità dei vicini. Questo ci ha dato particolare dispiacere, perché nella missione di Usokami i piccoli sfortunati possono almeno contare sulla Casa della carità. Poiché quello che accade a Ukumbi è una situazione diffusa, davvero servirebbe una Casa in ogni villaggio». Peggiorate pure le comunicazioni via terra: «strade fino a pochi mesi fa sicure, ora sono di difficile percorrenza o addirittura impraticabili». Un ricordo speciale, infine, don Nardelli lo fa per l'amica ritrovata ad ogni viaggio: la Provvidenza. «È sempre bello - dice - riscoprire che c'è Chi veglia su di noi. Nelle tre settimane di permanenza ci siamo trovati in diverse situazioni difficili, ma sempre è arrivato l'aiuto per uscire nel migliore dei modi».

A Sant'Egidio una festa missionaria



La chiesa di Sant'Egidio

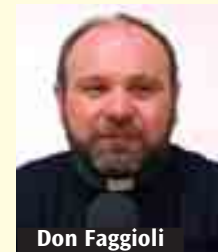
La festa parrocchiale di Sant'Egidio avrà quest'anno come tema la missionarietà. Così, nei giorni di sabato e domenica 1 e 2 settembre, verranno proposti alcuni momenti di riflessione su di essa. Sabato 1, Messe alle 8 e alle 18.30. Quest'ultima sarà presieduta da don Enrico Faggioli, originario della parrocchia, che rivolgerà il suo saluto alla comunità prima della partenza per Usokami; concelebreranno alcuni sacerdoti che negli scorsi anni hanno lavorato nella parrocchia e canterà la corale di Sant'Egidio. Domenica 2, Messe alle 8, 11 e 18.30. Quest'ultima sarà presieduta da don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio

diocesano per l'attività missionaria, che guiderà la riflessione su «Come sentire e vivere la missionarietà». Alle 21, al Cinema Perla, racconti di esperienze missionarie anche attraverso la proiezione di filmati e diapositive. All'appuntamento non mancheranno pure, in entrambi i giorni dopo la Messa delle 18.30, momenti di festa e convivialità. Oltre al mercatino dell'usato e alla pesca di beneficenza: sabato, stand gastronomici e musica dal vivo (a cura del gruppo giovani); domenica cena insieme. La scelta del tema missionario, spiega il parroco don Giovanni Poggi, si lega all'anno del Ced, che pone al centro della

riflessione l'Eucaristia. «Nella Messa diamo le nostre persone a Gesù perché continui per mezzo nostro la sua opera di salvezza - scrive in una riflessione inviata ai parrochiani - Se vogliamo essere suoi discepoli autentici dobbiamo "cuocere" la Messa con la nostra vita». Ed è seguire la testimonianza di chi già lo fa, la strada più efficace per imparare questo modo di vivere. In particolare se a testimoniare è un parrochiano. «Quest'anno - prosegue il parroco - avremo con noi don Enrico Faggioli, sacerdote che è nato, cresciuto, qui con noi. Egli ci verrà a salutare perché in partenza per la Tanzania. È un'occasione per renderci conto che anche noi dobbiamo essere missionari qui da noi. A tutti dobbiamo dare testimonianza che è tanto bello spendere la nostra vita come ci insegna e ci chiede Gesù». (M.C.)

Don Faggioli in partenza per Usokami

Don Enrico Faggioli partirà il 19 settembre per la missione diocesana di Usokami, dove rimarrà per 10 anni come sacerdote «Fidei donum». Attualmente è vice parroco alla Beata Vergine Immacolata, e ha voluto completare il suo compito guidando questa estate i campi parrochiali. «In quest'ultimo periodo mi sono preparato alla partenza frequentando il corso del Cum (Centro unitario per la cooperazione missionaria, della Cei) a Verona - spiega - e questo mi ha aperto una nuova prospettiva sull'Africa. Ho capito cioè che si tratta di un continente "vivo", in movimento, che nonostante lo sfruttamento che subisce da parte dell'Occidente, lotta con tutte le sue forze per liberarsi dai suoi grandi mali: la povertà e le malattie». «Quella in cui entrerò, quindi - prosegue don Faggioli - non sarà una realtà "statica", ma anzi dinamica, e questo mi fa molto piacere. Nel primo periodo il mio compito sarà



Don Faggioli

soprattutto quello di conoscere questa realtà (a partire dalla lingua, lo swahili) e di mettermi in ascolto delle persone. Poi, il mio proposito è quello di «fare il prete», cioè di predicare Cristo e aiutare la crescita della Chiesa locale. I problemi sociali, infatti, sono sicuramente importanti, ma è giusto che li risolvano gli africani stessi, anche se con il nostro aiuto». (C.U.)

Con Bibbia e Padri la Fter interroga la Genesi

DI MARCO SETTEMBRINI *

Tra pochi giorni, dal 3 all'8 settembre, si terrà nelle aule della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, in Seminario (piazzale Bacchelli 4), la prima edizione della «Settimana biblico-patristica». In sei pomeriggi, dalle 15 alle 18.40, ci si intratterà sul testo della Genesi approfondendo alcuni capitoli di speciale importanza per la fede, la teologia, la storia della letteratura e la storia dell'arte. Si studieranno così il racconto della creazione (Gen 1), il brano della caduta (Gen 2-3), la vicenda di Abramo, padre dei credenti (Gen 12), l'episodio del sacrificio di Isacco (Gen 22), la visione della scala celeste con la successiva lotta di Giacobbe con Dio (Gen 28 e 32) e, infine, la parabola di Giuseppe in Egitto (Gen 37-50). Durante ogni sessione verrà presentato il testo in oggetto, analizzandolo in alcune delle sue asperità maggiori e quindi cercando di comprenderlo nel suo contesto: il libro della Genesi, l'Antico Testamento, la vita del popolo di Israele, la storia della salvezza che ha in Gesù di Nazareth il suo compimento, la vita del credente.

Ciascun pomeriggio l'avvio sarà affidato al biblista, il sottoscritto, che offrirà una lettura del passo nell'orizzonte delle Sacre Scritture, mentre la conclusione spetterà al patrologo, don Giuseppe Scimé, che introdurrà ai commenti scelti dei Padri della Chiesa. L'idea della Settimana è sorta, in me e in don Giuseppe, in maniera alquanto estemporanea, durante una gita in montagna. Ci stavamo infatti interrogando circa la possibilità di avviare alcune iniziative di divulgazione della Teologia. Nello studio accademico, tra le spinosità della filologia e dei vari metodi storici, ci siamo detti, ci si imbatte in questioni di immensa bellezza e grande profondità, che appartengono al patrimonio della Chiesa, al tesoro della sua Tradizione e della sua fede. E tutto questo non può rimanere all'oscuro della maggior parte dei fedeli! Abbiamo naturalmente pensato alle nostre discipline. Per quanto riguarda la Sacra Scrittura non potevamo davvero lamentarci: le proposte, sia a livello diocesano sia a livello nazionale, erano (e sono) molte e diversificate. I Padri, al contrario, non ci sembravano essere

sufficientemente frequentati, perlomeno con profondità di lettura e articolazione teologica. Il ragionamento cominciava quindi ad approdare a un risultato. I Padri, d'altronde, ci siamo detti, non si offrirebbero mai senza la Bibbia: di qui l'accostamento «Bibbia e Padri», una combinazione decisamente classica. Accostamento che non può non interessare i biblisti, sempre più persuasi che gli «effetti» di un testo provvedono nuova luce per la comprensione del testo medesimo. La Settimana biblico-patristica è integrabile (con lo studio di una bibliografia complementare) a un corso di Licenza per gli studenti iscritti alla Fter e si concepisce per la formazione permanente di sacerdoti, diaconi permanenti, ministri istituiti, religiosi e laici desiderosi di approfondire le ragioni della propria fede mettendosi in ascolto della sapienza raccolta in alcuni testi biblici. Ogni lezione si concepisce in sé, consentendo quindi anche una partecipazione occasionale. Per maggiori informazioni contattare la segreteria della Fter: tel. 051330744, info@fter.it

* docente di Antico Testamento alla Fter



«Adamo ed Eva» di Lucas Cranach the Elder

Domenica 2 settembre alle 11 il provicario generale monsignor Cavina celebrerà la Messa solenne e inaugurerà il nuovo marciapiedi

Poggio Renatico per i cent'anni della sua chiesa

Proseguono le celebrazioni in occasione dell'anniversario di costruzione dell'abbaziale di San Michele Arcangelo

DI MICHELA CONFICCONI

Proseguono le celebrazioni in occasione dei cento anni di costruzione della chiesa abbaziale di San Michele Arcangelo di Poggio Renatico. Domenica 2 settembre il pro-vicario generale monsignor Gabriele Cavina, benedirà, dopo aver presieduto la Messa alle 11, il nuovo marciapiedi dell'edificio sacro. Il progetto si inserisce nel più ampio programma di interventi di manutenzione alla chiesa realizzati nel corso del 2007. Il marciapiede fa seguito alla recente costruzione del sagrato e, per continuità, ne riprende materiali e motivi: lastre di pietra piacentina fiammata per le cordolature perimetrali e le fasce in piano poste in corrispondenza degli spigoli dell'edificio; listelli di cotto toscano (7/14x28) posati a correre per le campiture. Insieme al marciapiede, che separa la chiesa dalla piazza, sono stati pure ripresi la scala di accesso alla porta laterale della chiesa e il marciapiede della canonica (unito a quello della chiesa). Particolare attenzione è stata prestata affinché nella realizzazione dell'opera si rispettasse un'uniformità complessiva. I lavori di restauro si erano resi necessari a seguito del degrado della pavimentazione del marciapiede, delle infiltrazioni di acqua nelle fondamenta ed della conseguente risalita dell'umidità sui muri perimetrali della struttura. «La realizzazione del marciapiede suscita profondi sentimenti di gratitudine in tutti coloro che si sono adoperati per essa - spiega il parroco, don Giovanni Albarello -

Il nostro operato messo al servizio delle necessità della chiesa ci fa divenire cooperatori di Dio nell'edificazione del suo Regno». «La celebrazione di domenica - aggiunge - sarà un momento per ringraziare il Signore per tutte le persone che si sono prodigate per la realizzazione di quest'opera». L'inaugurazione sarà preceduta, sabato 1 settembre alle 21 sul sagrato della chiesa, dal concerto «Musica dell'anima», del gruppo «Idea nuova». Saranno proposte 20 canzoni sui temi cari alla tradizione cristiana, come la pace, la carità, l'unità tra i popoli, la preghiera. Il gruppo «Idea nuova» si è costituito nel 1989 e ha all'attivo diversi lavori, tra i quali «Il sogno di Santiago» (musical del 2003), «Una proposta di pace» (1991), «Ero forestiero» (musical del 1995).



Il nuovo marciapiedi della chiesa



Una visione dall'alto della chiesa di San Michele Arcangelo a Poggio Renatico

Un libro sulla storia di fede della parrocchia

Una storia di fede, capace di generare opere nella società e nella cultura; che ha consegnato alla generazione presente l'annuncio cristiano e che racconta dell'accoglienza, gioiosa e fedele, che di esso fecero i nostri padri. Racconta questo il libro «La nuova chiesa abbaziale di San Michele Arcangelo a Poggio Renatico», edito in occasione dei 100 anni di costruzione della chiesa. L'opera, finanziata dalla parrocchia, dal Comune di Poggio Renatico e dalle Fondazioni Cassa di Risparmio di Cento e «Dottor Carlo Fornasini», sarà presentata sabato 8 settembre alle 21 nel cortile del Castello Lambertini (sede municipale). Ad arricchirne il valore, la prefazione del cardinale Carlo Caffarra. Tre i saggi che costituiscono il libro, e che riguardano rispettivamente: la storia, l'architettura e la decorazione dell'edificio sacro. Si inizia dallo scritto di Tito Manlio Cerioli, che indaga il passaggio dalla vecchia alla nuova chiesa abbaziale all'inizio del Novecento. Una vicenda che, grazie ai numerosi archivi privati e pubblici esaminati, l'autore mostra sotto una luce assolutamente nuova in riferimento alle motivazioni che la determinarono, in particolare nella scelta della collocazione al centro del paese. Si prosegue con il saggio architettonico: Luigi Samoggia compie un'ampia carrellata sulle caratteristiche tecnico-stilistiche dell'edificio, collocandole, grazie a precedenti studi, nel più ampio panorama delle creazioni dell'ingegner Gullì, che con la sua opera ha toccato pure le chiese di Santa Maria della Neve di Raveda, di Santa Maria dei Boschi e il campanile di Mirabello. Infine l'approfondimento sugli arredi liturgici: un interessante capitolo, di Gianni Cerioli, che intreccia aspetto artistico con devozione popolare. Si scopre così come una immagine semplice possa avere una forza immensa di fede, ed essere oggetto di culto per una gran quantità di fedeli. Nella Prefazione l'Arcivescovo offre, dal canto suo, la chiave di lettura delle celebrazioni centenarie: «La costruzione di una nuova chiesa al centro del paese - scrive - rappresenta bene la volontà di una generazione di fedeli di costituirsi come popolo attorno al magistero della Chiesa. L'edificio diventa segno visibile dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. È dunque all'interno del contesto di questa appartenenza al popolo di Dio, in cammino verso la beatitudine eterna, che deve essere vissuta la celebrazione di questa ricorrenza». Pone l'accento sulla testimonianza di popolo che la storia della chiesa offre anche il parroco, don Giovanni Albarello, nella Presentazione. Le pagine del libro a suo parere permettono di riflettere sul fatto che «il passare del tempo non è mai un divenire senza senso, ma sempre la storia di un intero popolo che, sostenuto dalla voce del Signore, realizza il proprio cammino di fede». E ciò rappresenta un contributo prezioso per vivere con una rinnovata coscienza il presente. «Confrontarsi con il passato - scrive - può rendere più solleciti a considerare certi atteggiamenti stanchi e passivi come non adeguati». (M.C.)



Mons. Luigi Negri

Monsignor Negri: «Il cristianesimo non esclude niente e nessuno, ma anzi include tutta la realtà positiva vissuta dalla storia dell'umanità»

Verità e libertà, un incontro da testimoniare

DI ALESSANDRO MORISI

Il tema della Verità è stato al centro del Meeting di Rimini appena conclusosi. E sul rapporto fra libertà e verità hanno dibattuto, in uno degli incontri più interessanti, Sergio Belardinelli, docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Bologna (che ha definito la questione come la «più cruciale del nostro tempo») Robert Spaemann, docente emerito di Filosofia a Monaco e monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro. «La libertà senza la verità, che è la pretesa dell'uomo moderno - afferma monsignor Negri - è cancellazione di qualsiasi realtà con cui confrontarsi e misurarsi.

La libertà si misura con la verità, ma non la fa. Una libertà che si svincola dalla verità e che pensa di essere capace di costruire essa stessa la verità, finisce per diventare puro istinto e pura reattività, come dimostra l'esperienza tragica della nostra società. La verità, invece, è la condizione della libertà, come ci insegna da duemila anni il magistero della Chiesa. La libertà implica la responsabilità che ci si assume in modo positivo o negativo di fronte alla verità». Per noi cattolici la verità è l'uomo-Dio Gesù Cristo; per questo veniamo accusati di intolleranza e fanatismo. È vero? La verità che si fa carne non «azzerà» i tentativi che l'uomo ha fatto e continua a fare di arrivare alla verità

col suo sentimento, la sua affezione, la sua intelligenza e capacità artistica. La fede infatti non è la negazione dell'umano ma l'unica grande possibilità di valorizzazione di esso. Quindi tutti gli esercizi di libertà e tutte le ricerche della verità vengono misteriosamente assunte e rinegoziate dall'esperienza della Verità. Come diceva san Tommaso, la verità cristiana non è una verità che esclude, ma include tutta la realtà positiva vissuta dalla storia dell'umanità. Qual è il rapporto di verità e libertà con la carità? Si serve la verità, e si incrementa la libertà propria e degli altri, attraverso la missione. La missione è la testimonianza di Cristo che è la verità, centro del cosmo e della storia. È la verità di ogni tempo e di ogni

uomo e per ogni uomo. Noi amiamo la libertà degli uomini se continuamente proponiamo loro la fede come la possibilità di vita, senza imposizione o astrattismi. La parola missione sintetizza sul piano esistenziale l'amore alla verità e l'amore agli uomini, che sono uniti. Dire di no a Cristo come via, verità e vita, è il mistero della libertà o un abuso della libertà? È tutte e due le cose. È il mistero dell'innocenza, perché il rifiuto di Dio si collega alla sua negazione nel peccato originale. Ma è anche una responsabilità che uno si prende, fino alle estreme conseguenze. Dio, ci dice il prologo del Vangelo di Giovanni, ha accettato che gli uomini accogliessero, ma anche non accogliessero la luce vera che veniva nel mondo, il Cristo.

Missionarie della carità

Iniziano le celebrazioni in onore di madre Teresa

In occasione del 10° anniversario della morte della Beata madre Teresa di Calcutta, le Missionarie della carità, le religiose nate dal suo carisma, promuovono alcune iniziative nella loro Casa bolognese (via del Terrapieno 15). Si inizia domenica e lunedì 2 e 3 settembre con l'Adorazione eucaristica guidata dalle 19 alle 21. Momento culminante sarà martedì 4, giorno della festa della Beata, la Messa presieduta dal cardinale Caffarra alle 18. Seguirà, alle 3 di mercoledì 5, la partenza per l'udienza con il Santo Padre (solo su prenotazione). Per info e iscrizioni: Missionarie della carità, tel. 051510208.

L'Antoniano, in occasione dell'anniversario della celebre manifestazione canora, propone un'edizione ampliata, nello spazio e nel tempo, de: «La città dello Zecchino» Padre Caspoli: «Aiuteremo i piccoli a scoprire Bologna»

DI MICHELA CONFICCONI

Sarà soprattutto un evento cittadino «La città dello Zecchino», perché questo è stato negli anni lo Zecchino d'oro: non appena un appuntamento dell'Antoniano, ma una manifestazione che ha saputo raggiungere grandi e piccini, non solo a Bologna, ma in tutta Italia. Padre Alessandro Caspoli, direttore dell'Antoniano, lo definisce proprio così, un evento di popolo. «L'idea de "La città dello Zecchino" - spiega - nasce proprio dal forte legame che unisce, da più di cinquant'anni, l'Antoniano alla città di Bologna, e che si è sempre concretizzato nell'offerta di proposte sociali e culturali dedicate all'infanzia, alle famiglie, alle fasce deboli. Per questo in occasione della 50ª edizione desideriamo uscire dagli studi televisivi, per incontrare i bambini di Bologna, rendendoli protagonisti della città. L'obiettivo è realizzare una manifestazione che permetta loro di conoscere la città, la sua storia e le sue caratteristiche attraverso il gioco, l'esplorazione e la scoperta».

Nel corso delle giornate affronterete i temi più svariati: si va dal gioco alla visita ai musei. Quali criteri avete utilizzato per la loro scelta?

L'aspetto formativo è sempre stato una dimensione fondamentale del nostro impegno. Anche in questa occasione desideriamo offrire ai bambini un approccio positivo sia a quelle realtà che a loro sono più «naturali», come lo sport e il gioco, sia a quelle un po' più «serie», come l'acqua, l'alimentazione o la visita ai musei. La sfida è far vedere come sia possibile un approccio divertente a queste realtà; che si può imparare facendo cose piacevoli.

A chi è rivolta la manifestazione?

Ai bambini di tutte le età, bolognesi e di tutte le regioni d'Italia. Tanto che abbiamo già predisposto dei «pacchetti turistici», in accordo con gli albergatori, per le famiglie che verranno da fuori. In quei giorni, tra l'altro, il 3, 4, e 5 settembre, si terranno le selezioni nazionali dei 7 interpreti italiani dello Zecchino d'oro 2007. Interverranno, solo per questo, 60 bambini con le loro famiglie. Complessivamente ci aspettiamo nel corso della settimana una grossa partecipazione. Ricordiamo che lo



L'ingresso della «Città dello Zecchino», l'anno scorso; nel riquadro, padre Alessandro Caspoli

Una città per i bambini

scorso anno, in una sola giornata, abbiamo registrato circa 25 mila presenze: un risultato notevole. Cosa ha lasciato lo Zecchino d'oro in questi 50 anni di storia? È uno dei pochissimi Festival della canzone che è arrivato a questo traguardo. E questo è tanto più bello se si pensa che a muoverlo è stato la consapevolezza che si può educare anche attraverso una canzone. I bambini, cantando, hanno imparato valori grandi legati sia all'impegno necessario per realizzare bene un motivo musicale, che

alle tematiche positive che nei testi sono sempre proposte.

Quali i prossimi appuntamenti dell'anniversario?

Momento centrale sarà naturalmente la 50ª edizione dello Zecchino d'oro, a novembre. Poi entro la fine dell'anno ma anche nel 2008, diverse altre iniziative, alcune di portata nazionale e altre più strettamente legate al territorio: eventi di piazza, mostre, visite all'Antoniano, percorsi per scuole, convegni. Ci sarà anche una prima serata su Rai 1, proprio sulla nostra storia,

Una storia di note e successi

Lo «Zecchino d'oro» è una rassegna internazionale che ha l'obiettivo di stimolare la produzione e la diffusione di canzoni per bambini, nella consapevolezza del loro valore artistico, educativo e didattico. Nasce a Milano nel 1959 (nel 2007 ricorrono 50 anni perché nel 1976 le edizioni furono 2), da un'idea di Cino Tortorella, tuttora fra i conduttori della manifestazione, e approda all'Antoniano di Bologna nel 1961. Diventa, sin dagli inizi, un attesissimo appuntamento

seguito da bambini e famiglie; i suoi oltre mille motivi musicali hanno accompagnato l'infanzia di generazioni intere, e ancora oggi vengono cantati dalle giovani mamme ai loro figli, dalle maestre ai loro allievi. Basti pensare a canzoni come «Quarantatquattro gatti», «Popoff», «Il caffè della Peppina» e «Il valzer del moscerino», per citare solo le più note. L'attenzione al mondo dell'infanzia si è poi dilatata negli anni anche a progetti di solidarietà con la medesima finalità. A ciascuna edizione dello Zecchino prendono parte 7 canzoni italiane e, dal 1976, 7 estere, interpretate da bambini tra i 3 e i 9 anni. Dal 1963, anno della sua fondazione ad opera di Mariele Ventre, il Piccolo Coro dell'Antoniano



accompagna i solisti della manifestazione. Dopo la scomparsa di Mariele nel 1995 il coro ha aggiunto al suo nome quello della fondatrice; oggi è diretto da Sabrina Simoni. Dal 1991 ogni anno allo «Zecchino» è associata una sottoscrizione a favore di opere per i bambini dei Paesi più poveri: il «Fiore della solidarietà».

Nelle foto accanto e a destra, due momenti de «La città dello Zecchino» dello scorso anno. In alto, un'immagine storica dello «Zecchino d'Oro»: il Piccolo coro dell'Antoniano ancora diretto da Mariele Ventre

Nove giorni di festa e cultura

Ogni giornata avrà un tema: lo sport, il cibo, il cinema e i fumetti, la musica, l'arte, l'acqua, i giochi. E ci saranno laboratori e attività interattive, spettacoli e letture, visite guidate e mostre

Proponiamo una sintesi degli appuntamenti della settimana, con solo alcuni dei numerosissimi eventi proposti.

Domenica 2 «Sportincittà» In collaborazione con Coni e Csi, in Piazza VIII agosto, giochi, gare, match, partite. Sarà possibile praticare: calcio a 5, basket, volley, judo, karate, atletica, mountain bike, scherma, baseball, danza sportiva, pattinaggio, tennis da tavolo, biliardino gonfiabile, arrampicata sportiva sotto la guida di istruttori. Si esibiranno: Bologna calcio, Fortitudo Basket e baseball, Virtus basket. Alle 9.30 gioco - laboratorio nella città con la macchina fotografica digitale.

Lunedì 3 «Gustoincittà» Giornata dedicata all'alimentazione. Alle 10: nella gelateria «Gelato di Bruno» (Centro commerciale Officine Minganti) un esperto gelataio mostrerà come si prepara il gelato; al Centro commerciale Andrea Costa una nutrizionista e una psicologa guidano una simulazione di acquisto in un supermercato. Alle 16, nelle cucine dell'Antoniano, «Biscot-ti-amo»: laboratorio di cucina a cura dell'Unione cuochi bolognesi.

Martedì 4 «Guardaincittà» Giornata dedicata al cinema, ai fumetti e alle mostre. Alle 10, all'Antoniano, «Giomurales»: due artisti spiegano come fare un murale (l'opera rimarrà come ricordo permanente della Città dello Zecchino). Alle 10.30, all'open space di via Capo di Lucca 12, «Come nasce un fumetto»; nello stesso luogo, alle 16.30, «Come nasce un cartone animato». Alle 15, nella Biblioteca Sala Borsa, «Chaplin e l'immagine», a cura della Cineteca di Bologna.

Mercoledì 5 «Suonincittà» Musica e suoni al centro. Al Museo internazionale e biblioteca della musica: «Chi suono io?», visita animata alla collezione (alle 16); «Takabanda», realizzazione di una piccola orchestra con strumenti di base (sempre alle 16);

Zoologia, Civico medioevale, Civico archeologico, della Beata Vergine di S. Luca, di Palazzo Poggi, di Mineralogia, Ducati, Orto botanico, Pinacoteca nazionale, Collezioni comunali d'arte, Centro visite Ceccarelli di Medicina.

Venerdì 7 «Acquaincittà» Alla scoperta dell'acqua. Alle 9.30 passeggiata lungo il canale Navile. Visita al museo del Patrimonio industriale: si potranno ammirare mulini ad acqua per macinare, e il volto storico di Bologna, con l'acqua dei suoi canali (alle 10). Alle 14: da via Indipendenza a via Oberdan in gommone. Alle 15.30 «Bologna vista da sotto terra»: percorso lungo le antiche vie dell'acqua.

Sabato 8 «Giochincittà» Giorno completamente dedicato ai giochi, con favole, laboratori, attività pratiche, cacce al tesoro, teatrini. Spettacoli al teatro delle Moline («Mi chiamo Andrea», alle 16.30), e al teatro S. Martino («Su (e giù) per (il) mercato», alle 17.30). Spettacoli e letture alla Ludoteca Serendipità: favole dall'Italia (17.30), Bangladesh (15), Africa (11.30), Iran (16.30), Cina (10).

Domenica 9 Festa finale Clowneria, giocholeria, palloncini, truccabimbi, mercatino dei bambini, gonfiabili, giochi vari, laboratori e spettacoli. Alle 16.30 «Don Chisciotte», spettacolo teatrale a cura di Agio. Alle 18 «asta dei draghi», a favore del Fiore della solidarietà dell'Antoniano. In Stazione centrale, alle 11 il mago Zurlì. Alle 21 gran finale in diretta televisiva su «È tv» e concerto del Piccolo Coro «Mariele Ventre»; presentano Cino Tortorella e Francesco Spada. Info: www.antoniano.it/lacittadellozecchino

Michela Conficconi



A Tizzano suona il consort delle «violet in gamba»

DI CHIARA SIRK

Domenica 2 settembre alle 21, nell'Eremo di Tizzano (Casalecchio di Reno), il soprano Francesca Cassinari e il «Gambe di Legno consort» eseguono musiche di Giovanni Gabrieli, Claudio Monteverdi, Tarquinio Merula e altri, alternando canzoni, sonate e mottetti fra XVI e XVIII secolo; ingresso libero. L'occasione è ghiotta per ascoltare quello che per due secoli fu l'ensemble per eccellenza: quando ancora non esisteva il quartetto, il pianoforte era ben di là da venire, il primato era del gruppo di viole.



Il «Gambe di legno consort»

Strumento amatissimo, anzi, più esattamente, famiglia di strumenti, la viola da gamba spadroneggiò dalla fine del Quattrocento al tardo Barocco. Segui la decadenza, e per questo giova ricordare, semplificando, che possiamo immaginare la viola da gamba come una sorta di violoncello senza puntale. È nata dalla Viella antica, si suona tenendola ferma tra le gambe o appoggiata sul grembo, e spazia in un repertorio molto vasto. Quello che affascina gli ascoltatori del passato, e commuove anche noi, è la capacità di donare musica di fascino segreti e dolcezza sconosciuta agli strumenti

moderni. «Da sonar e cantar all'italiana» s'intitola il programma; ed è giusto, perché proprio da qui lo strumento si diffuse, grazie all'abilità dei liutai e alla prodigalità dei potenti, che non potevano non avere un consort di viole al loro servizio. Troviamo testimonianza di questo successo persino in San Petronio, dove un affresco di Francesco Francia raffigura Angeli musicanti intenti a suonare con le viole musica di lode. Peccato aver lasciato svanire un così illustre passato, devono aver pensato Paolo Zuccheri, Francesco Galligioni e Carlo Zanardi: musicisti giovani ma molto attivi e con parecchie esperienze in gruppi ed orchestre barocche, diverse incisione per importanti case discografiche. I tre, correva l'anno 2001, danno vita al «Gambe di Legno Consort», un gruppo strumentale per la Viola da Gamba. Dicevano «niente di nuovo sotto il sole», ed è invece una bella novità.

Vanni Rovighi, una bolognese sulle tracce della conoscenza

«La prossimità della ricorrenza del primo centenario della nascita di Sofia Vanni Rovighi, nata a S. Lazzaro di Savena (Bologna) nel 1908 e morta a Bologna nel 1990, è insieme occasione e stimolo per la rinnovata edizione di uno dei contributi più pregnanti e significativi del suo orientamento filosofico: il volume dedicato alla "Gnoseologia", edito dalla Morcelliana di Brescia nel 1963». Così Alessandro Ghisalberti, docente di Filosofia teoretica all'Università Cattolica del Sacro Cuore, spiega nella Prefazione il motivo della pubblicazione da parte delle Edizioni studio domenicano del volume «Filosofia della conoscenza» di Sofia Vanni Rovighi (pagine 456, euro 28).



La Vanni Rovighi è stata anch'essa per decenni docente di Filosofia teoretica alla «Cattolica», dove si era formata quando questa era appena nata e dove ha svolto ininterrottamente la propria attività di ricerca e di insegnamento, appassionando generazioni di giovani allo studio serio della filosofia. Questa sua «Filosofia della conoscenza» (traduzione italiana del greco «gnoseologia») è insieme un testo di storia della filosofia e che esprime una posizione teoretica originale dell'autrice. Nei tredici capitoli che lo articolano, infatti, ella si confronta criticamente con tutte le soluzioni significative che i filosofi dell'Occidente hanno dato alle questioni circa la natura e la portata della conoscenza; e già qui, spiega Ghisalberti «assume un ben preciso orientamento teoretico, che è quello della filosofia classica, greca e medievale». Nelle «conclusioni teoretiche» invece «si ritaglia un punto di vista personale nell'ambito dei filosofi della neoscolastica, parimenti orientati in direzione della dottrina classica e medievale della conoscenza». Un'originalità che è data dall'approccio fenomenologico, ereditato da Husserl. In apertura dell'opera la Vanni Rovighi definisce la gnoseologia come «l'indagine filosofica della conoscenza in vista di determinarne il valore». Lo studio del processo conoscitivo pertiene infatti anche ad altri ambiti di ricerca, come la psicologia e le discipline biomediche, in particolare la neurianatomia e la neurofisiologia. Lo specifico della filosofia consiste nello studio delle condizioni di validità del conoscere dell'uomo, dei loro ambiti e dei processi attraverso i quali esse si realizzano. Parlare del valore della conoscenza, dunque, significa parlare della verità. Un libro, quindi, certo per specialisti, ma anche per tutti coloro che sono appassionati alla ricerca della verità. (C.U.)



Santa Sofia svelata

DI CHIARA UNGUENDOLI

Al Meeting del 2003 fu la volta della fortunata esposizione dedicata alla Cappella Sistina. Quest'anno ad essere indagato è un monumento unico nel suo genere, suntuo di epoche storiche, di vicende di popoli, di culture e di religioni diverse: Santa Sofia, la Basilica imperiale dell'antica Costantinopoli, l'odierna Istanbul. Il tema della mostra ruota intorno all'antica «Hagia Sophia», Basilica imperiale per eccellenza di Costantinopoli (città capitale dell'Impero romano d'Oriente dal 331 al 1453), eretta da Giustiniano tra il 532 e il 537. Opera degli architetti Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto, Santa Sofia venne da subito considerata dai bizantini stessi come frutto di un intervento divino: la sua novità deriva dalla combinazione di due tipologie architettoniche, una a pianta centrale, l'altra a pianta basilicale, magistralmente fuse tra di loro dando origine ad un edificio vastissimo, di 70 metri per 75 per lato. Sovrasta l'edificio una cupola grandiosa, di 31 metri di diametro, supportata da quattro archi massicci. Marmi policromi vennero utilizzati a profusione, a ricoprire l'intera struttura, fin sopra le gallerie. Dalla cupola e dalle tante finestre scendeva la luce, ad accendere d'oro i mosaici. Diventato moschea nel 1453, l'edificio venne ricoperto da pesanti strati di intonaco, per nascondere la decorazione musiva ispirata per lo più all'Antico e al Nuovo Testamento. Con la riduzione della moschea a museo nazionale, nel 1935, ebbero inizio indagini stratigrafiche per verificare quanto si celasse al di sotto degli strati di intonaco. Ci si accorse allora dell'ampiezza della distruzione avvenuta: degli antichi mosaici è rimasto molto poco. Ma quanto pervenuto - come il volto del Cristo benedicente - mantiene intatta tutta la sua bellezza e il suo splendore. Così è avvenuto, ad esempio, anche per l'immagine della Vergine con il Bambino che, nella penombra della chiesa, appare improvvisamente nell'abside, quasi fluttuante nel cielo d'oro del mosaico.

L'esposizione ricrea l'atmosfera dell'antico tempio: ripercorre le complesse vicende storiche della Basilica bizantina, ne descrive gli straordinari apparati decorativi, specie i grandi frammenti musivi superstiti; ma soprattutto cerca di evocare la straordinaria suggestione di questo multiforme «spazio della Sapienza». A dar voce allo splendore della solenne liturgia, celebrata per secoli dentro la chiesa, sta una raffinata selezione di magnifici oggetti di culto di fattura costantinopolitana, prodotti nelle celebri officine del Palazzo imperiale di Bisanzio, riuniti a Rimini grazie alla collaborazione di molte istituzioni: dai Musei Vaticani al Tesoro della Basilica di San Marco a Venezia. I volti superstiti dei meravigliosi mosaici che un tempo rivestivano il tempio bizantino, le antiche croci cui si sovrappongono le decorazioni islamiche, l'incredibile profondità degli spazi, rivivono a Rimini grazie ad una campagna fotografica due volte unica: per essere la più recente realizzata e perché frutto del lavoro non di un consueto fotografo d'arte, ma di Franco Pagetti, reporter principalmente di guerra. Come Pagetti ha catturato i volti e gli spazi di Santa Sofia, restituendoci l'anima viva dell'antico tempio, così le immagini girate da Massimo Coconi Santoni, operatore dalla lunga esperienza televisiva, colgono il volto odierno di Istanbul, i colori del Bosforo, lo stupore di chi visita oggi Santa Sofia e intuisce da ciò che è rimasto lo splendore abbagliante descritto nelle testimonianze di chi ebbe la fortuna di vedere la Basilica nella sua integrità.



Una mostra di rara suggestione

A Rimini, per iniziativa del Meeting e nella cornice di Castel Sismondo è aperta fino all'11 novembre l'esposizione sull'antica Basilica di Costantinopoli, oggi divenuta un museo. Reperti d'eccezione, splendide foto e filmati ne fanno rivivere l'atmosfera.

Si è aperta nei giorni scorsi a Rimini la mostra «Lo spazio della Sapienza. Santa Sofia ad Istanbul», promossa ed organizzata dal Meeting per l'amicizia fra i popoli. L'esposizione, che terrà i battenti aperti fino all'11 novembre, è allestita a Castel Sismondo (Rocca Malatestiana). Ne sono curatori Alessandra Buzzetti, Marina Ricci, Riccardo Piol, con la consulenza scientifica di Fabrizio Bisconti e Marina Falla Castelfranchi. L'orario di visita è dalle 9 alle 19; la chiusura è nei lunedì non festivi. È possibile usufruire di visite guidate su prenotazione (euro 45, con un minimo di 25 partecipanti). Informazioni e prenotazioni: tel. 0541 783100, e-mail meeting@meetingrimini.org. Il costo del biglietto di ingresso è di 5 euro intero, 3 euro ridotto.



L'umanesimo globale dell'amore

In un recente volume, padre Battista Mondin propone la sua ricetta per il futuro

La globalizzazione ha posto l'umanità davanti all'esigenza di relazionarsi sul piano universale. Un processo che può avvenire all'insegna del dialogo e della reciproca accoglienza, ma a un patto: che ci sia una cultura, fondata su valori fondamentali, unanimemente riconosciuti, che stia alla base della relazione. Questo l'argomento che approfondisce Battista Mondin, sacerdote saveriano per anni docente di Filosofia e Teologia alle Università Cattolica di Milano e Urbaniana di Roma, nel suo ultimo libro «Uomini nel mondo. Persona, cultura e valori nella società globalizzata» (Edizioni Studio

Domenicano, pagg. 163, euro 18). Nell'opera l'autore propone, con approfondimenti e aggiornamenti, un progetto già presentato al pubblico in un precedente lavoro, di grande successo specie in ambito ecclesiale: «Una nuova cultura per una nuova società». «Una società come la nostra, che sotto molti aspetti ha assunto dimensioni planetarie - spiega Mondin - deve assumere anche una cultura ad essa proporzionata, con costumi e valori dotati di una dimensione planetaria». Due, in particolare, le caratteristiche fondamentali che Mondin propone: la cultura «deve essere sia umanistica, sia religiosa». Umanistica perché deve avere per fine l'uomo, e presupporre di questi un altissimo concetto. Religiosa perché è solo sulla religione che si può fondare un autentico umanesimo che ponga al riparo dal rischio di fare dell'uomo la fonte arbitraria di ogni

norma, di ogni ideale e di ogni regola di condotta. Questo, secondo l'autore, non contrasta con la pluralità delle religioni, in quanto «per assicurare un solido fondamento a quei valori supremi su cui si regge una cultura, è sufficiente la professione di fede secondo il credo di una delle grandi religioni dell'umanità»; esse, infatti, sono unite da un'unica idea di Dio «provvidente e misericordioso» e dall'alto concetto dell'uomo «destinato alla vita eterna». Nel corso dell'opera l'autore argomenta il suo progetto affrontandone implicazioni e difficoltà. Fino allo spinoso



problema del terrorismo, «un brutto errore - dice Mondin - in diretto contrasto con il Corano e la grande tradizione dell'Islam». «Noi proponiamo - scrive - la creazione di una cultura globale umanistica religiosa centrata sulla dignità della persona e fondata sull'amore. L'unica via che promuove adeguatamente la persona, infatti, è l'amore». «La civiltà dell'amore, che vede nell'altro non un nemico da abbattere, ma un fratello con cui collaborare per il raggiungimento della comune felicità - conclude - è l'unica civiltà che corrisponde alle esigenze di una globalizzazione effettivamente umana».

Michela Conficconi

Violino e chitarra a Suviana

Ancora un appuntamento, questa settimana, per la rassegna «Suoni dell'Appennino». Domenica 2 settembre alle 16.15 nella chiesa dei santi Giusto e Clemente a Suviana si terrà il concerto «Violino su chitarra»: si esibiranno Roberto Noferini al violino e alla chitarra Donato D'Antonio. In programma musiche di Paganini, Bartok, Ravel, Ibert, Piazzolla. Noferini, nato nel 1973, si è diplomato al conservatorio «Verdi» di Milano ed è stato segnalato da numerose critiche come uno dei più brillanti violinisti della sua generazione. Si dedica con particolare attenzione al repertorio contemporaneo. D'Antonio si è diplomato in chitarra classica al Conservatorio «Maddalena» di Cesena. Vincitore di concorsi nazionali, ha eseguito concerti come solista e con formazioni cameristiche stabili in Italia e all'estero.

Il fuoco dell'amore ha dato frutto



Nelle foto, due momenti della visita del Cardinale al «Pastor Angelicus»

Un incontro nella gioia e nella fede

«Domenica scorsa - racconta Massimiliano Rabbi, presidente della Fondazione don Mario Campidori che gestisce il Villaggio - l'atmosfera che si respirava tra noi era speciale, si percepiva che non si trattava di un giorno qualunque. Era un'atmosfera di festa, sottolineata dal suono delle campane; era la domenica nella quale il Pastore della Chiesa bolognese incontrava la comunità del Villaggio. Una visita ormai tradizionale, ma che per noi è ogni volta un'occasione di gioia e per crescere nell'appartenenza ecclesiale che don Mario, il nostro fondatore, ha vissuto personalmente e desiderato per il Villaggio». «Quest'anno - prosegue - nel quale celebriamo il Congresso eucaristico diocesano, l'incontro è stato preparato con le comunità parrocchiali vicine al Villaggio (Tolè, Montepastore, Vedegheto, Savigno, San Prospero di Savigno, Cereglio, Rocca di Roffeno, Castel d'Aiano, Villa d'Aiano) per rafforzare i legami di amicizia, di collaborazione e di unione nel Signore Gesù. Così gli amici che ci hanno raggiunto dai paesi vicini e da Bologna sono stati numerosi e alla fine abbiamo contato oltre 400 persone». «L'Arcivescovo al suo arrivo è stato accolto da un lungo applauso - continua Rabbi - Subito ha salutato il Cardinale Giovanni

Saldarini, vescovo emerito di Torino e nostro ospite, e uno per uno tutti gli amici e famiglie in situazione di handicap. Poi c'è stata la Messa, concelebata dal Cardinale con numerosi sacerdoti, durante la quale abbiamo celebrato anche la "festa degli anni H", cioè degli "anni di handicap". Una festa voluta da don Mario per evidenziare che l'handicap di per sé non è un valore, ma lo diventa se la persona lo accetta nella propria vita e lo offre al Signore». «Dopo la celebrazione - conclude - ci siamo radunati davanti alla statua di Maria Assunta in cielo, patrona e protettrice del Villaggio, per affidarle le tre intenzioni di preghiera che stanno particolarmente a cuore all'Arcivescovo: i sacerdoti e le vocazioni sacerdotali, la famiglia e i giovani». (C.U.)



Il Cardinale al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus»

DI CARLO CAFFARRA *

«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso; c'è un battesimo che devo ricevere e come sono angosciato, finché non sia compiuto». Miei cari fratelli e sorelle, queste parole ci permettono di entrare nel cuore di Gesù. Sono una confidenza che egli fa oggi ai suoi discepoli, dicendoci che cosa desidera più di ogni cosa. Parla di un «fuoco». Nella S. Scrittura, che Gesù leggeva come ogni pio israelita, non raramente il giorno del Signore, cioè la sua presenza salvifica nel mondo, viene presentato come un grande incendio, un fuoco che consuma. L'immagine è assai potente. Essa vuole dirci che il Signore Iddio colla sua presenza

In visita domenica scorsa all'opera di don Campidori, ne ha sottolineato l'origine «pneumatica»

intende purificare l'umanità dal male, liberarla da ciò che la deturpa e la corrompe: il fuoco purifica.

Gesù ora ci dice che Lui è «venuto a portare il fuoco» della presenza di Dio. Lui è la presenza di Dio fra gli uomini, e toglie il peccato del mondo.

Tuttavia perché questo accada, qualcosa deve avvenire prima in Gesù: Gesù deve ricevere un battesimo.

In realtà Gesù aveva già ricevuto il battesimo da Giovanni nel Giordano. Era un battesimo di penitenza. Con quel gesto Gesù dava inizio alla sua missione: condividere la nostra condizione e liberarci dal peccato. Ma il battesimo del Giordano era come un gesto profetico: anticipava, prefigurava nel segno il vero battesimo che Gesù avrebbe ricevuto. Egli doveva scendere non nell'acqua, ma nella morte e nel sepolcro; doveva uscire non dal fiume ma dal sepolcro. Egli doveva morire per i nostri peccati e risorgere per la nostra giustificazione.

Se ora mettiamo assieme le due immagini che Gesù usa, - fuoco e battesimo - giungiamo alla seguente conclusione. È Gesù stesso che nella sua morte e risurrezione diventa il fuoco che purifica tutti i nostri peccati.

La Chiesa, meditando su queste parole di Gesù, vi ha scoperto un significato anche più profondo: il fuoco che Gesù è venuto a portare è lo Spirito Santo donato ai suoi discepoli. Egli lo ha ricevuto senza misura, e noi lo riceviamo dalla sua pienezza di grazia e di verità. La prima grande effusione che Gesù fa del suo Spirito fu manifestata da lingue di fuoco che si posarono sugli apostoli. Lo Spirito Santo effuso nel cuore dei discepoli li accende del vero amore. Il fuoco quindi di cui parla Gesù significa anche la grande capacità di amare che viene data all'uomo che crede in Cristo. Gesù desidera che questo fuoco sia acceso nei e fra i credenti.

Queste parole risuonano in modo particolarmente significativo in questo luogo. Il «fuoco dell'amore» è stato acceso dallo Spirito Santo nel cuore di don Mario, e ha prodotto questo frutto, frutto di vera carità, di condivisione, di amicizia nel Signore. E ancor oggi noi possiamo godere del calore di quel fuoco.

Miei cari, preghiamo Gesù che infonda nei nostri cuori il fuoco del suo amore. Il profeta Isaia parla di un fuoco in Sion e di una fornace in Gerusalemme (cf. Is 31, 9). Il fuoco che è nella Chiesa e la fornace nella Gerusalemme cristiana è la S. Eucaristia che stiamo celebrando: avviciniamoci con fede ad essa e saremo «incendiati» dal suo calore.

* Arcivescovo di Bologna

«Lo Spirito Santo ha invaso il cuore di don Mario e ha prodotto questo luogo di vera carità, di condivisione, di amicizia nel Signore»

Oggi in Seminario l'incontro dell'Arcivescovo, promosso dalla Pastorale giovanile, con i ragazzi che sono in partenza per l'Agorà

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 17 presiede la Celebrazione penitenziale e a seguire i Vespri per i giovani in partenza per Loreto.

GIOVEDÌ 30

Alle 19 in Seminario celebra la Messa per i giovani del Cammino neocatecumenale.

VENERDÌ 31

Alle 17.45 in Seminario incontra i

partecipanti agli Esercizi spirituali per i Diaconi permanenti e a seguire presiede la celebrazione dei Vespri.

SABATO 1 E DOMENICA 2 SETTEMBRE

A Loreto, partecipa alle giornate conclusive del pellegrinaggio dei giovani italiani: sabato all'incontro col Papa, domenica concelebra la Messa con Benedetto XVI.

DI LUCA TENTORI

In preghiera prima della partenza per Loreto. È l'iniziativa organizzata per questo pomeriggio in Seminario, voluta dalla Pastorale giovanile: l'incontro con il Cardinale dei giovani che partiranno la prossima settimana per Loreto e Foligno. Più di 500 i bolognesi iscritti con la diocesi al grande appuntamento nazionale che fa parte del più ampio progetto della Cei per il triennio 2007-2009 «Agorà dei giovani». A questi vanno aggiunti i tanti che parteciperanno con i movimenti, le associazioni ecclesiali e a titolo personale. Due i gruppi per due diversi programmi: uno più lungo che prevede anche tre giorni di gemellaggio con la diocesi di Foligno, e uno più breve che comprende solamente le celebrazioni finali con il Santo Padre a Loreto. In Pastorale giovanile fervono i preparativi per l'imminente evento. «Sono gli ultimi ritocchi - spiegano - prima della partenza. L'incontro di questo pomeriggio con



L'Arcivescovo sarà importantissimo per pregare insieme e prepararsi anche attraverso il sacramento della Penitenza». Il programma

prevede a partire dalle 16 la distribuzione del materiale per il pellegrinaggio (pass, sacche, gadget...). Visti i tempi ormai stretti questa sarà l'unica



occasione per ritirare il materiale. La Pastorale giovanile invita quindi i responsabili di ogni gruppo a provvedere personalmente al ritiro o a delegare altre persone. Alle 17 inizio della Liturgia penitenziale presieduta dal Cardinale e celebrazione personale del sacramento della Riconciliazione. Alle 18.30 celebrazione dei Secondi Vespri della domenica, alle 19 comunicazioni tecniche ed organizzative per la partecipazione a Foligno e a Loreto. Gli organizzatori chiedono ai sacerdoti iscritti all'evento di Loreto la disponibilità ad essere presenti in Seminario per dare al maggior numero possibile di giovani l'occasione di confessarsi.

A Cristo Re di Le Tombe si festeggia la Madonna per due settimane

Con la celebrazione della Messa nella prima mattinata di giovedì 30 avrà inizio la festa di Santa Maria nella parrocchia di Cristo Re di Le Tombe a Zola Predosa. Numerose le iniziative previste nel calendario liturgico, che si svolgeranno nell'arco di due settimane fino a domenica 9 settembre. Venerdì 31 alle 8,30 Messa con la recita delle Lodi e Comunione ai malati. Sabato 1 settembre Confessioni alle 15,30, recita del Vesprio alle 17,45 a cui seguirà alle 18 la Messa. Domenica 2 la comunità celebrerà la festa parrocchiale della Natività di Maria, con la Messa solenne alle 11,15. In essa si ricorderà anche l'anniversario del battesimo dei bimbi e gli stessi e le loro famiglie saranno affidati a Maria mediante la Benedizione. Alle 18 vi sarà il Rosario, poi il canto del Vesprio, l'Adorazione e la benedizione eucaristica. Altre celebrazioni religiose sono previste per mercoledì 5 settembre con la processione serale con l'immagine della Madonna del Buon Consiglio per le vie del paese, domenica 9 con la Festa parrocchiale della Beata Vergine Addolorata e venerdì 14 con la Festa

dell'esaltazione della Croce. «È un momento molto importante per la nostra comunità - riferisce il parroco don Giovanni Sandri - esprimo un invito sincero a tutti quanti a partecipare alle diverse iniziative religiose ed alla festa paesana». Particolarmente ricco anche il calendario degli



Una celebrazione della festa degli scorsi anni

appuntamenti della «Sagra del tortellone», che ormai da diversi anni affianca la festa della parrocchia. Venerdì 31 è prevista l'apertura degli stand gastronomici che rimarranno a disposizione dei visitatori fino al 9 settembre, con un ricco menù di tortelloni e polenta. Sabato 1 settembre alle 21 si esibirà l'orchestra-spettacolo di Massimo Budriesi. Per tutta la festa si terrà la Pesca di beneficenza con ricchi premi e numerosi saranno gli incontri sportivi ed i giochi per adulti e bambini. Nella serata di domenica 2 si ballerà con Andrea Scala. Altre iniziative si svolgeranno da venerdì 7 a domenica 9 settembre, quando in serata Fausto Carpani concluderà la Festa. Sarà inoltre aperta una mostra dal titolo «Metalli della casa» con l'esposizione degli oggetti metallici contenuti nelle nostre abitazioni in diverse epoche storiche. Inoltre sarà possibile per i giovani e i giovanissimi cimentarsi in due forme espressive: domenica 2 settembre dalle 17 alle 21 con il progetto «I fiori pressati» a cura di Teresa Grandi e domenica 9 settembre con «Il Mosaico» a cura di Ida Bergonzoni, allieva del maestro Liborio Pugliesi. (E.Q.)



le sale
della
comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

TIVOLI

v. Massarenti 418 **Le vite degli altri**
051.532417 Ore 21

LOIANO (Vittoria)

v. Roma 35 **Harry Potter**
051.6544091 **e l'Ordine della Fenice**
Ore 21.15

VIDICIATICO (La Pergola)

v. Marconi 10 **Mr Beans holidays**
0534.53107 Ore 21.15

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse
per il periodo estivo

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Sant'Ansano di Pieve del Pino

Pieve del Pino celebra, sabato 1, domenica 2, sabato 8 e domenica 9 settembre, la festa di sant'Ansano, patrono della parrocchia. I festeggiamenti religiosi si intrecciano con la sagra paesana. Nei sabati 1 e 8 viene celebrata la Messa alle 18, cui seguirà, dalle 19, polenta a volontà e orchestra. Domenica 2, Messe alle 11 e alle 18; alle 15.30 «storia e arte della Pieve del Pino». Alle 12 gramignata in piazza, festa al pomeriggio e alle 19 cena per tutti. Si terminerà con la rappresentazione di «Eroi», spettacolo di Alessandro Berti, alle 21. Domenica 9 Messe sempre alle 11 e 18; alle 15.30 visita guidata della chiesa in omaggio al Santo patrono. Programma ricreativo: alle 12 pranzo insieme, festa dalle 15.30, cena alle 19 e alle 21.30 concerto d'organo con Irene De Ruvo. La chiesa di Pieve del Pino è di antichissima fondazione. I documenti ne attestano la presenza fin dal 1056. La dedizione a sant'Ansano è dovuta all'influenza di una famiglia nobile che estendeva i suoi possedimenti da Siena fino al bolognese. Sant'Ansano è infatti protettore di Siena, e la sua venerazione è piuttosto circoscritta. La storia ci consegna questa figura come giovane romano martire, che predicò a Siena battezzandone moltissimi abitanti. Nell'abside della chiesa è presente una tela del Brizzi, discepolo dei Carracci, databile al 1620, con sant'Ansano, san Giovanni Battista e la Beata Vergine collocati nel paesaggio di Pieve del Pino.

Madonna di san Luca a Querciola

Grande festa nei prossimi giorni nella parrocchia di Querciola, in Comune di Lizzano in Belvedere, in onore della patrona, la Beata Vergine di san Luca. In preparazione, giovedì 30 vi sarà alle 20,30 l'Adorazione eucaristica. Sabato 1 settembre sempre alle 20,30 avrà inizio la processione con l'immagine della Vergine, che sarà portata a spalle dalla chiesa lungo il Viale della Madonna. Al termine della funzione i bambini metteranno in scena uno spettacolo sul tema della festa. Domenica 2 le Messe saranno celebrate alle 8,30 ed alle 10,30, e a quest'ultima seguirà la processione per le vie del paese. Nel pomeriggio alle 16,30 vi sarà la recita del Rosario ed alle 17,30 la celebrazione della Messa. «E' una festa molto sentita dai fedeli della comunità e dai turisti presenti - riferisce il parroco don Angelo Baldassarri - tutti noi aspettiamo con devozione la festa della nostra amata Patrona». Le celebrazioni religiose saranno poi accompagnate dalla domenicale «Fiera della Querciola» con numerosi banchetti allestiti lungo le vie del paese, dallo stand gastronomico e i giochi in piazza organizzati dalla Pro Loco.

Villa Pallavicini



Csi, riprendono i «camp» estivi

Dai domani al 7 settembre riprendono i camp estivi di Villa Pallavicini, organizzati dal Csi di Bologna per bambini dai 4 ai 14 anni con i comodi orari dalle 7.30 fino alle 18. Per informazioni e iscrizioni: tel. 333.5413977. Oltre alle tante attività di carattere sportivo (calcio, basket, pallavolo, tennis, nuoto, equitazione, orienteering, giochi di movimento e di avventura), durante l'estate gli oltre 100 ragazzi che hanno aderito all'iniziativa hanno potuto partecipare ad alcuni appuntamenti che fanno parte delle proposte del progetto, organizzato in collaborazione con il Quartiere Borgo Panigale, «OrientandoCsi nell'Arte», ambientate nella tenuta di Villa Pallavicini. Il progetto proseguirà alla riapertura delle scuole con le rimanenti fasi che vedranno il coinvolgimento delle scuole del Quartiere. Da domani riapriranno anche gli uffici del Csi, con le iscrizioni ai tornei di calcio, calcio a 5, calcio a 7, pallacanestro e pallavolo e a un corso per istruttore di aerobica di 1° livello che inizierà il 13 settembre. Sono invece già aperte le iscrizioni ai corsi nuoto del Csi nella piscina Tanari, dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20, tel. 0516238811. Per informazioni: 051405318 o www.csibologna.it

Esercizi spirituali dei Diaconi permanenti

Il Vescovo ausiliare al Villaggio Pastor Angelicus

diocesi

DIACONI PERMANENTI. Da giovedì 30 agosto a domenica 2 settembre, al Seminario Arcivescovile, si svolgeranno gli Esercizi spirituali dei Diaconi permanenti. Predicatore sarà don Rinaldo Fabris, presidente dell'Associazione biblica italiana; le sette meditazioni avranno come tema «Libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti» (1Cor. 9,19). Venerdì 31 alle 17.45 incontro con l'Arcivescovo e a seguire celebrazione del Vesprio. Sabato 1 settembre incontro e Vesprio con monsignor Gabriele Cavina, pro-vicario generale.

«**PASTOR ANGELICUS**». Domenica 2 settembre alle 11 al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa per la «Festa del Ringraziamento».

«**PRIMO SABATO DEL MESE**». Per iniziativa delle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe, sabato 1 settembre ultimo appuntamento dei «Primi sabati del mese» a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Alle 20.30 fiaccolata dal Cenacolo Mariano alla chiesa parrocchiale, alle 21 Messa presieduta da padre Tarcisio Centis, francescano conventuale, direttore regionale Milizia dell'Immacolata.

A Pieve di Cento la festa dei giovani

La parrocchia di Pieve di Cento celebra l'annuale Festa della Beata Vergine del Buon Consiglio, nota anche come Festa dei Giovani, la cui origine risale al 1756. «La devozione alla Beata Vergine del Buon Consiglio è fatta risalire al Santuario di Genazzano, vicino a Roma - racconta il parroco don Paolo Rossi - in questo santuario, secondo la

tradizione, il 25 aprile 1456 un angelo trasportò la Sacra immagine, prelevandola dal Santuario di Scutari caduto in mano dei turchi che avevano invaso l'Albania. La riproduzione è

caratterizzata da un arcobaleno che sovrasta le aureole di Maria e del Bambino e riprende l'icona della "Madre di Dio della Tenerezza". Infatti il Bambino cinge il collo della Madre con la mano». «A Pieve - continua don Rossi - tale immagine fu portata da don Gaetano Frulli, che il 25 febbraio 1756 celebrò la prima festa della Beata Vergine del Buon Consiglio, dedicandola alla gioventù. Dal 1836 sia la Festa dei giovani che la fiera annuale cadono regolarmente la prima domenica di settembre». La festa prevede un triduo di preghiera da mercoledì 29 a venerdì 31, con la celebrazione della Messa e la recita del Vesprio a partire dalle 20.30. Sabato vi saranno le Confessioni dalle 15 alle 19, mentre alle 18 sarà celebrata la Messa. Domenica 2 settembre, giorno della festa, le Messe saranno alle 8, 9,30, 11 e 18. Alla Messa solenne delle 11 canterà la Corale ed alla celebrazione delle 18 il Coro dei Giovani. Alle 20,30 Vesprio solenne in onore della Beata Vergine ed alle 21 benedizione al popolo nella piazza del paese: l'immagine della Madonna sarà portata in spalla dai giovani «...come espressione del loro amore - conclude don Paolo - quali figli di tanta Madre». (E.Q.)

Isola Montagnola



Lo sport nel parco

Continua la rassegna di sport in Montagnola, per trasformare in parco in una grande palestra all'aperto lungo tutta l'estate. Questa settimana basket (29-31 agosto), roller (tutti i giorni) e pesca sportiva (27-28 agosto). Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Centro Due Madonne



Il ritorno del ballo

Torna ogni giovedì, dal 30 agosto al 29 novembre, la rassegna di ballo al Centro Polifunzionale Due Madonne (via Carlo Carli 56-58, Bologna). Prenotazioni allo 0514072950 (dalle 15 alle 18 da lunedì a venerdì) o al 3385398052 (dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 da lunedì a venerdì). Ingresso euro 4. Info: www.zerocento.bo.it

diocesi

Gli Agostiniani festeggiano il loro Santo

Le comunità agostiniane della diocesi invitano a partecipare ai momenti di preghiera in occasione delle feste di Santa Monica e Sant'Agostino, che ricorrono rispettivamente domani e martedì 28. Martedì, nella cappella del monastero di Gesù e Maria (via S. Rita 4), le monache agostiniane e la parrocchia di S. Rita celebrano alle 17.30 il Vesprio e a seguire la Messa. A San Giacomo Maggiore, sia domani che martedì Messe alle 10 e 17; Vesprio alle 16.30. A Cento, nel monastero del Corpus Domini delle Agostiniane (via Bassi 60), è iniziato ieri il Triduo di preparazione: oggi e domani alle 17 Vesprio, lettura di un testo di Sant'Agostino, Rosario e preghiera al Santo. Martedì Messe alle 7, alle 10 e alle 17.30 Vespri solenni. Recentemente il Santo Padre ha parlato, in visita a Pavia, di Sant'Agostino come di uno dei grandi convertiti della storia della Chiesa. «Rimase sempre una persona in ricerca - ha detto Benedetto XVI - Era sempre tormentato dalla questione della verità. Voleva trovare la verità. Voleva riuscire a sapere che cosa è l'uomo, da dove proviene il mondo, di dove veniamo noi stessi, dove andiamo e come possiamo trovare la vita vera. La passione per la verità è la vera chiave di lettura della sua vita». (M.C.)



Sant'Agostino

Lagaro

Si celebra la famiglia

Terza Festa della Famiglia in onore di san Mamante nella parrocchia di Santa Maria di Lagaro (Comune di Castiglione dei Pepoli). La parrocchia festeggia il proprio co-patrono riflettendo insieme sul valore della famiglia. Sabato 1 settembre alle 17 Messa alla presenza degli sposi che festeggiano particolari anniversari di matrimonio. Domenica 2 alle 11 celebrazione eucaristica presieduta da padre Piero Gheddo del Pime, alle 16,15 Rosario ed alle 17 Vespri e l'incontro di catechesi su «Eucaristia e famiglia» guidata dallo stesso padre Piero, figlio dei coniugi Rosetta e Giovanni Gheddo, Servi di Dio. Alle 18 vi sarà la processione con l'immagine di San Mamante, accompagnata dal corpo bandistico di Monzuno. Lunedì 3 settembre alle 17 Messa animata dai ragazzi e dalle famiglie dell'oratorio. Numerose anche le iniziative ludiche che accompagneranno la festa a partire da sabato 1 alle 15 con la proiezione al Cinema Mattei della pellicola «Radici: Lagaro dal '60 all'80» di Claudio Spotti, che verrà riproposta anche domenica 2 alle 9. Sempre domenica 2 alle 10 vi sarà il concerto di campane ed alle 15 lo spettacolo per bambini. Lunedì 3 settembre, infine, alle 18,15 saggio di pianoforte degli allievi della scuola della parrocchia e alle 22 giochi tradizionali in piazza.



Festa del vicinato, un'occasione di Pastorale familiare

DI STEFANO OTTANI *

La proposta della «Festa del vicinato», promossa dall'Ufficio Pastorale per la Famiglia e che fa parte delle celebrazioni finali del Congresso eucaristico diocesano (è in programma per il pomeriggio di sabato 6 ottobre), è un'occasione per capire e attuare una autentica Pastorale familiare. Sono infatti gli sposi i ministri del matrimonio e pertanto sono chiamati ad esercitare un vero ministero per l'edificazione della Chiesa: anzitutto della «Chiesa domestica» che è la loro stessa famiglia, ma anche della comunità cristiana in cui vivono, diventando in essa evangelizzatori e testimoni. Pastorale familiare, dunque, è anzitutto quella che ha come soggetti attivi gli sposi cristiani. Ogni festa cristiana ha come centro l'Eucaristia: la «Festa del vicinato» vuole metterla al centro un aspetto specifico ed essenziale: il «dire grazie». Il ringraziamento, ossia riscoprire le molte ragioni per essere riconoscenti gli

uni verso gli altri, rinsalda i legami di vicinanza e di collaborazione, senza i quali la comunità umana e cristiana non può dirsi tale e anticipa il grande rendimento di grazie al Padre per la salvezza di tutti. Per questo, alla vigilia della grande celebrazione eucaristica conclusiva del Ced, tutte le famiglie cristiane sono invitate a diventare protagoniste di questa convocazione organizzando la «Festa del vicinato». Dove? Può essere in una casa, in un giardino condominiale, in uno spazio caratteristico del quartiere dove si abita; molto dipende da quanti si pensa di essere, sia ad organizzare che a partecipare. Non deve svolgersi nei locali della parrocchia per non togliere la caratteristica della effettiva vicinanza che dà ragione dell'invito. Chi sono gli invitati? I vicini di casa, appunto, nessuno escluso. Anche chi abitualmente non frequenta la parrocchia deve sentirsi coinvolto. In questo modo si attua una dimensione missionaria che è propria di ogni iniziativa cristiana. Si avrà particolare attenzione alle persone che vivono

situazioni di sofferenza, affinché sia un'occasione di sollievo, non di ulteriore discriminazione. Una sola o tante feste? Questo dipenderà dalla capacità organizzativa delle persone, dagli spazi disponibili, ma anche dalle scelte di opportunità caso per caso. L'ideale è che ogni famiglia cristiana si faccia - e non solo per questa occasione - centro di comunione fra le persone, nelle necessità quotidiane come nei grandi eventi. Per fare cosa? Il motivo profondo della festa è dire grazie. Qualche volta la vicinanza diventa motivo di disturbo. L'occasione è propizia per riflettere e anche per chiedere scusa, ma soprattutto per scoprire quanto sia bello avere accanto gente con cui costituire una comunità solidale. Utilizzando tutta la fantasia e gli strumenti più vari si potrà fare un canto con tutti i nomi dei vicini, un gioco in cui è necessario prendersi per mano... Certo non potrà mancare cibo e bevanda, indispensabili secondo il comando del Signore.

* Coordinatore del Congresso eucaristico diocesano

In vista della Giornata nazionale dell'1 settembre e del convegno congressuale del 25, una riflessione sul rapporto tra ecologia naturale e umana

Responsabilità per il Creato



DI ORESTE LEONARDI *

La Chiesa italiana celebra, sabato 1 settembre, la «Giornata per la salvaguardia del Creato», per testimoniare l'importanza del dono della creazione e per ricordare ai cristiani, e a tutti, il compito che Dio ha affidato all'umanità: custodire e coltivare la terra come un giardino (Gn 2,15). La Giornata si pone come risposta agli interventi di Benedetto XVI sul tema dell'ambiente, in particolare nella prospettiva dell'ecologia

«La crisi ambientale, che è crisi morale, ha come causa più profonda l'incapacità di riconoscere nel mondo quella originaria donazione che precede e fonda ogni azione umana»

umana. Nella Pentecoste 2006 il Papa invitava tutti a lasciarsi coinvolgere dallo Spirito nella responsabilità di Dio per il suo mondo e per l'umanità intera; nella «Dichiarazione» con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo del novembre 2006 sottolineava la grande importanza riconosciuta dalle due Chiese agli sforzi compiuti per proteggere la creazione di Dio e per lasciare alle generazioni future una terra sulla quale potranno vivere; nel Messaggio per la Giornata della Pace 2007 poneva l'accento sulle connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana, tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini che si realizza in un mondo ordinato e armonioso, creazione di Dio. A Bologna la Giornata assume un rilievo tutto particolare, nell'anno del Ced, per il Convegno del 25 settembre su un tema («Il sole e l'Eucaristia, fonti di energia pulita») che partendo dall'Eucaristia vuole coinvolgere la vita quotidiana, il lavoro, la festa, la comunione fraterna, un rapporto rispettoso e intelligente nei confronti del creato (il sole). Affrontando quindi anche il tema ecologico, il Convegno intende evidenziare la profonda connessione con la fede. Il messaggio della Cei per la Giornata ci ricorda infatti che «Il Signore Risorto è il mediatore dell'intera creazione: per mezzo di Lui ogni cosa è stata creata ed in Lui tutto trova senso e pienezza. Quello stesso Verbo che si è fatto carne in Gesù Cristo operava, infatti, fin dal principio, come Sapienza creatrice del Padre, e anche la terra è coinvolta nella risurrezione del Signore,



così da essere orientata alla pienezza di vita». Ma la Sacra Scrittura ci dice anche che lo splendore della creazione rimane offuscato dal potere misterioso del male e del peccato; la crisi ambientale, che è crisi morale, ha come causa più profonda l'incapacità di riconoscere nel mondo quella originaria donazione che precede e fonda ogni azione umana. In tale prospettiva si comprende l'urgenza per la Chiesa di una più incisiva sensibilizzazione circa il problema ecologico, di cui si sono oggi appropriati associazioni, movimenti ed istituti che affrontano il problema in prospettiva marcatamente antireligiosa e perciò, in definitiva, anti-umana. Per esempio, nonostante la drammatica crisi delle culle vuote, ha ripreso vigore, proprio come risposta alla crisi ecologica, una violenta campagna contro la natalità. Giovanni Sartori, sul Corriere della Sera, propone come elemento decisivo «fermare, e anzi fare retromarcia, sulla crescita della popolazione. Volendo, è l'intervento più facile e indolore: basta promuovere con risolutezza l'uso dei contraccettivi». Alla stessa soluzione tendono diverse agenzie dell'Onu, e anche «Amnesty International», peraltro promotrice di importanti campagne in difesa della natura, ha ora deciso di promuovere in tutto il mondo l'aborto come diritto umano. Una ricerca realizzata di recente dall'«Optimum Population Trust» ha perfino quantificato le capacità inquinanti (la famosa «impronta ecologica») di un bambino occidentale nell'equivalente di 620 viaggi aerei a/r Londra/New York, giungendo alla conclusione che per contenere le emissioni di biossido di carbonio ogni coppia responsabile deve limitarsi ad avere un massimo di due figli. Averne di più equivale a commettere un «crimine ecologico», da perseguire con sanzioni pecuniarie! Il convegno del 25 settembre e la Giornata per la salvaguardia del creato saranno perciò occasioni preziose per approfondire questi temi nella luce della fede e senza ideologie preconcepite che, se pure tanto diffuse, si rivelano alla fine nocive soprattutto per l'uomo.

* Responsabile del convegno «Il sole e l'Eucaristia»

Conferenza episcopale italiana

L'acqua, bene primario per la nostra esistenza

È importante riflettere sull'acqua, in primo luogo per la drammatica attualità del tema e per il peso della crisi idrica che investe numerose popolazioni. Quasi un miliardo e mezzo di persone manca di un accesso adeguato all'acqua, mentre anche più numerose sono quelle cui manca una sufficiente disponibilità di acqua potabile. È una realtà che interessa soprattutto le regioni a più basso reddito, nelle quali l'accesso all'acqua può spesso scatenare veri e propri conflitti. Come nota Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2007: «All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra di esse particolarmente insidiose sono (...) le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute» (n. 6). Emerge qui con chiarezza quello stretto rapporto tra giustizia, pace e salvaguardia del creato tante volte richiamato in ambito ecumenico. Possiamo coglierlo in tutto il suo spessore considerando i profughi ambientali, uomini, donne e bambini, costretti ad abbandonare le loro terre, rese invivibili dalla desertificazione. È una realtà drammaticamente evidente in vaste regioni dell'Africa e che sempre più interessa, sebbene in misura differente, anche altre aree del pianeta. Un uso inadeguato e improprio dell'acqua, assieme al progressivo riscaldamento determinato dall'accentuarsi dell'effetto serra, fa sì che anche il nostro Paese, e non soltanto ormai le sue zone più calde, conosca spesso un'emergenza idrica. Proprio tali situazioni critiche evidenziano l'importanza dell'acqua come fonte di vita. La sua disponibilità è essenziale per i cicli vitali della terra e fondamentale per un'esistenza pienamente umana.

(Dal Messaggio della Cei per la «Giornata per la salvaguardia del Creato» 2007)

È urgente che la Chiesa si sensibilizzi di più sul problema ecologico, di cui si sono appropriati associazioni, movimenti e istituti che lo affrontano in prospettiva antireligiosa e perciò antiumana.

L'Eucaristia è un'esperienza che ci illumina

Continuano i contributi dei giovani preti sul Ced. Don Passarelli: «Solo nella Chiesa ne scopriamo il significato»

DI VINCENZO PASSARELLI *

La mia breve riflessione vuole essere un semplice contributo in merito al tema dell'Eucaristia, nell'ambito del Ced. Sicuramente non si può parlare di questo tema se non a partire dalla propria esperienza vissuta: ogni considerazione specialistica, intendendo con questo uno studio puramente concettuale, non potrà mai afferrare qualcosa che invece è eminentemente esistenziale. Così

siamo arrivati subito al cuore della vicenda: l'Eucaristia è la comunicazione integrale della vita di Cristo. L'Eucaristia è l'incontro con una persona. Se togliamo la valenza esistenziale (per cui fisica, concreta) a questo incontro, esso svanisce, perché Cristo non ha detto che li incontravamo le sue idee, ma Lui stesso. Questo è il punto di partenza, per cui amo l'Eucaristia, ne sento il bisogno, e ne parlo agli altri. Certo, sorge subito il problema come ciò possa essere percepito nella sua verità, quando l'apparenza dice altro. Quando qualcuno m'interroga in merito a questo, io penso sempre a come è nata in me la piena certezza che quel pezzo di pane si mutasse nel Corpo di Cristo: è avvenuto quando, vivendo

un'esperienza di Chiesa assolutamente coinvolgente, negare quello che diceva la Chiesa era negare l'esperienza affascinante che stavo vivendo. Cioè, è in forza di qualcosa che vivo adesso che credo a Ciò che l'ha generato. In questo senso sono pienamente d'accordo con il logo del Ced: se non si vive la Chiesa è impossibile trovare quel Sole che tutti desideriamo; sarà un sole inventato da noi, a cui ci sforziamo di credere, che mai illuminerà la vita. Così la Chiesa è il corpo visibile di Cristo, che ha nell'Eucaristia la sorgente perenne. E vengo all'ultima considerazione. Cosa vuol dire fare una Pastorale giovanile che educhi al valore dell'Eucaristia? Io che insegno in un liceo statale, e ho una piccola parrocchia dove a Messa vengono solo

gli adulti, non ho mai avuto la preoccupazione di fare discorsi sull'argomento. Un'altra preoccupazione invece l'ho sempre avuta e sempre più si rafforza: testimoniare a tutti lo splendore della vita cristiana, che si documenta, prima di tutto, nello sguardo pieno di amore di un amico che hai accanto, nell'intensità operosa e lieta di uno che ha trovato un sole che non è lui, un sole che illumina tutto. Ecco, proprio in questo tutto, cioè in questa gioia che entra in tutti gli aspetti della vita, si incomincia a documentare nel mondo una presenza misteriosa che trasforma la vita. Una presenza che si fa vedere dai suoi effetti: a questi invito tutti, perché possano trovare la Sorgente cui tutti aspiriamo.

* Parroco a Pian di Venola e Sperticano

